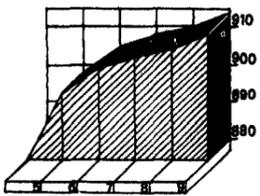
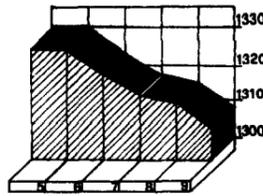


Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

I tre tempi di Amato

«La bomba non l'ha messa Ciampi, è il debito che rischia di esplodere»

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, è in difficoltà. Dopo aver rimproverato al governatore della Banca d'Italia di avere acceso una miccia sotto la Finanziaria che rischia di avere conseguenze più gravi delle stesse intenzioni di Ciampi, Amato ha convocato alcuni giornalisti (tra l'altro, perché non tutti?) per spiegare che tra il Tesoro e la Banca d'Italia non esiste alcun dissidio

ALBERTO LEISS

«Vi posso assicurare - scrive «la Repubblica» citando testualmente Amato - che forse non c'è mai stato ministro del Tesoro come l'attuale che vada in perfetto accordo con il governatore». Queste affermazioni rivelano un certo affanno e hanno un suono singolare nel silenzio del secondo interlocutore. Tuttavia Amato precisa che la bomba di cui ha veramente paura non è quella innescata da Ciampi sotto il governo, ma quella rappresentata dal progressivo enorme indebitamento pubblico. Questo sarebbe il vero punto di accordo tra Tesoro e Banca d'Italia. Amato prosegue nella foga: «Immagino che, pur troppo attuale anche per altre avventure e disavventure del suo governo - descrivendosi come un artificiose impegnato a disinnesicare «piano piano» la mina dell'indebitamento pubblico. Un potenziale esplosivo «che ci siamo costruiti negli ultimi dieci anni». E qui va subito rilevato che non si può pretendere per meriti cronologici - per così dire - usati dal ministro in questa intervista multipla subiscono una brusca variazione rispetto a quelli a cui ci eravamo abituati. Amato infatti si difende dalle critiche alla debolezza e confusione della manovra finanziaria definita dal governo per l'89 dicendo che non si può pretendere il «risanamento» da lui nell'arco di un solo anno. L'ottimismo da «quarta potenza mondiale» è morto e sepolto. Ma se la situazione della finanza pubblica è degenerata fino al punto da costituire una bomba innescata, non si può decentemente farne colpa al solo Fanfani, come d'uso recentemente da parte socialista. Si anegano le responsabilità allora nell'arco di un indistinto ultimo decennio. Che proprio i governi Amato-Ciampi abbiano perduto la più straordinaria occasione di por mano ad un «risanamento» strutturale della finanza pubblica e dell'economia italiana nei recenti anni della «manna petrolifera», proprio non lo si può ritenere. Critiche che si sono già tradotte in un nutrito numero di emendamenti, presentati da senatori di diversi gruppi, compresi quelli della maggioranza. Tanto che si è deciso di rinviare l'esame alla prossima

domande dei giornalisti, non difende più di tanto la coerenza dei provvedimenti finanziari mandati in questi giorni in Parlamento. Per esempio, sembra delirarsi rispetto alla decisione di alzare le tasse sui depositi bancari (col probabile effetto di contribuire a quell'innalzamento dei tassi di interesse che proprio Amato dice di voler abbassare). Preferisce rimandare ad un terzo tempo - dopo l'approvazione di questa traballante Finanziaria - l'intervento che effettivamente sarebbe necessario per ridurre il condizionamento del debito. Vale la pena di ricordare ancora una volta i termini della questione. Il problema delle finanze pubbliche in Italia non è tanto la quantità della spesa corrente e per gli investimenti (i quali ultimi spesso vengono stanziati per non essere mai spesi realmente) ma è la cifra enorme degli interessi che lo Stato paga a chi gli presta i quattrini per andare avanti. È l'allarme dato da Ciampi. L'anno prossimo per rifinanziare il suo debito lo Stato sarà costretto a chiedere 30 o 40 mila miliardi al mese al mercato. I sottoscrittori di titoli dovranno essere convenientemente remunerati, quindi è difficile prevedere un calo del sistema dei tassi, cioè del costo del denaro. Ma con tassi alti il debito aumenta ancora (anche se si limitano le spese correnti e per investimenti), la spirale perversa non si spezza e tutta l'economia produttiva viene depressa dall'alto costo del denaro. Amato ne è ben consapevole. Ma quale ricetta propone per il suo fantomatico terzo tempo? Intanto si preoccupa di ricordare ai sindacati la promessa non degli sgravi fiscali, ma della sterilizzazione degli aumenti dell'Iva sulla scala mobile. Poi parla di interventi sul mercato dei titoli in termini piuttosto generici. Non c'è nemmeno, insomma, un'idea chiara di «gestione attiva», come si dice, del problema deficit. Ma soprattutto il ministro dei governi più decisionisti della nostra storia recente afferma di «aspettare la discesa dei tassi» con l'argomentazione che in Italia sono già i più alti tra i paesi sviluppati. C'è poco da stare allegri.

«Mano libera agli imprenditori senza difendere nessuno...»

Riforma del mercato del lavoro con la chiamata nominativa, riforma della cassa integrazione ed introduzione di uno speciale fondo per l'occupazione. Sono i tre punti essenziali della «deregulation» che Formica propone in una legge di accompagnamento della Finanziaria. Ne parliamo con Antonio Bassolino: il suo giudizio è duro, «manca - dice - una politica economica complessiva».

ANGELO MELONE

ROMA. Alcune stime diffuse dalla Cee nei giorni scorsi segnalano un nuovo balzo della disoccupazione in Italia, che assegna al nostro paese il non invidiabile primato tra le grosse nazioni europee. Per parlare dei provvedimenti sul mercato del lavoro, forse bisogna iniziare da qui.

Il dato è reale. Lo stesso ministro Formica, nell'incontro della settimana scorsa in commissione lavoro, descriveva una situazione drammatica, soprattutto per le donne ed il Mezzogiorno. Anzi - aggiunge - c'è la situazione esplosiva delle giovani donne meridionali, che dobbiamo far diventare una grande questione nazionale. Formica ha poi aggiunto - e di questo gli va dato atto - osservazioni critiche sulle politiche del lavoro degli anni scorsi, una chiara critica a De Michelis con la conclusione - del tutto condivisibile - che le politiche del lavoro richiedono interventi strutturali.

D'accordo, ma in quella seduta Formica fu critico per aver presentato idee del tutto generiche sulla politica del lavoro che sulla costruenda Finanziaria.

È vero, ma era naturale. Si può avere il paradosso che mentre si discute di politiche per l'occupazione viene fuori una manovra economica che crea l'effetto contrario. Esattamente quello che è avvenuto negli anni scorsi. E quest'anno? Ora che si conosce completamente: come è la Finanziaria per il 1989? Pessima. Ma attenzione, non è la ripetizione di un già visto sia per la manovra in sé che per il mutato contesto della situazione economica internazionale e interna. Non c'è risanamento, mentre si rischia contemporaneamente recessione e nuova spinta inflazionistica. E non c'è vera redistribuzione a favore dei redditi da lavoro e delle pensioni in questo quadro, quel Mezzogiorno che alla recente assemblea nazionale del Psi a Milano è stato considerato il problema numero uno, per il governo finisce per diventare l'ultima delle questioni.

Intervista a Bassolino
«Inaccettabile la riforma del mercato del lavoro varata da Formica»

Il «bluff» della Finanziaria
«Così rischiamo soltanto spinte inflazionistiche senza nuova occupazione»



Una recente manifestazione per il diritto al lavoro

La proposta di Formica, non è questa. È confusa. Oscilla tra l'utile e il pericoloso. Dovrebbe essere uno strumento della politica economica del governo, invece siamo di fronte a un fondo ministeriale in realtà anche Formica vuole costituire «il suo fondo», continuando la tradizione di feodalizzazione governativa nella quale ogni ministro vuol gestire un pezzo della spesa pubblica per il lavoro. Non è chiara nemmeno la finalità: è rivolto soprattutto all'occupazione giovanile? Non si capisce. Quali interventi specifici per l'occupazione femminile e del Mezzogiorno? Non si sa.

Ma, accanto alla Finanziaria, ora c'è il pacchetto di riforme del ministro del Lavoro... Vengo subito a questo argomento. Però non bisogna perdere mai di vista una questione fondamentale per noi la prima, decisiva manovra per l'occupazione deve essere una nuova politica economica del paese. E cioè quali linee dovrebbe contenere? La scelta di una strategia degli investimenti per creare nuova occupazione, da realizzare in campi che abbiano un impatto morbido sulla bilancia dei pagamenti. Penso ad ambiente, suolo e territorio, ai trasporti e alle grandi città, ai grandi consumi civili e sociali (come quelli per l'infanzia e gli anziani).

Ma allora qualcosa di queste spinte nelle riforme proposte da Formica? Come le giudichi? Il testo non è ancora nota ufficialmente. Comunque emergono tre punti: la proposta di un fondo per l'occupazione, il tema della cassa integrazione e indennità di disoccupazione, il mercato del lavoro. Iniziamo dall'idea di dirottare i contributi Gescal per creare un nuovo fondo per l'occupazione. Ne do un giudizio assolutamente negativo. Siamo i primi a sostenere una riforma degli strumenti di intervento pubblico. Ma significa, per avere dei risultati, unificare gli interventi nel campo dell'occupazione.

Formica-sindacati Faccia a faccia sull'occupazione



Domani le organizzazioni sindacali tornano ad incontrarsi con il ministro del Lavoro, Formica (nella foto) per discutere i provvedimenti in favore dell'occupazione. Si parlerà dei provvedimenti che dovranno accompagnare la legge finanziaria. Nel telegramma inviato ai segretari delle tre confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto, il ministro Formica indica in particolare quali saranno i provvedimenti di cui si discuterà il «fondo per il rientro della disoccupazione», un piano straordinario per lavori socialmente utili nel Mezzogiorno, la riforma della cassa integrazione guadagni. Il tema più delicato sarà sicuramente quello del «fondo per il rientro dalla disoccupazione». Il governo, infatti, sembra intenzionato a finanziare questo fondo con i contributi Gescal. Un'idea che ha trovato una durissima opposizione in diverse forze politiche e sociali (prime tra tutte il Pci).

Referendum alla «Om» sull'accordo con la Fiat

Si conoscerà mercoledì prossimo l'esito del referendum tra i lavoratori della «Om», la più grande azienda metalmeccanica di Brescia, sull'accordo aziendale siglato a Torino tra la Fiat-Iveco e i sindacati di categoria. L'intesa prevede, tra l'altro, il ricorso al lavoro straordinario per quattro sabati (17-24 ottobre, 7-14 novembre) e l'assunzione di settantacinque lavoratori entro la fine dell'anno. I lavoratori della «Om» di Brescia vedono così allungarsi lo spettro della crisi e la minaccia avanzata dalla Fiat-Iveco nei mesi scorsi di trasferire altrove la produzione e gli investimenti.

Blocco pensioni per invalidi: il Pci vuole sentire Milittello

L'audizione urgente del presidente dell'Inps, Giacinto Milittello, da parte della commissione affari sociali della Camera è stata chiesta ieri dal gruppo dei deputati comunisti. L'audizione dovrà servire a capire le ragioni per cui è stato bloccato il pagamento delle pensioni agli invalidi civili che hanno superato i sessantacinque anni. La richiesta di audizione (contenuta in una lettera firmata da Luigi Benevelli, Giorgio Bolgi) è estesa anche al ministero degli Interni, Amintore Fanfani.

In un anno triplicati i supermercati

In Italia c'è un negozio ogni 67 abitanti. In Francia uno ogni novanta. In Gran Bretagna, invece, il rapporto è di uno a 200. Sono alcuni dati tratti dal consueto rapporto annuale elaborato dal ministero dell'Industria sul nostro sistema distributivo. Tra le cifre più significative quelle relative alla grande distribuzione alimentare: in un anno i supermercati sono cresciuti del 193 per cento. Ora sono duemilatrecento (2391 per l'esattezza), con una superficie di vendita aumentata del dieci per cento.

La Finanziaria non piace alla Confagricoltura

L'inasprimento dell'Iva avrà un effetto deleterio sull'aumento dei prezzi. Il deficit pubblico non viene intaccato mentre l'accento posto dal governo sull'imposizione indiretta mostra l'incapacità ad attivare un'equa pressione fiscale. Sono alcune delle critiche mosse dalla Confagricoltura alla legge finanziaria. I rilievi sono stati raccolti dall'organizzazione in un dossier inviato a tutte le forze politiche. In più, il presidente della Confagricoltura, Stefano Wallner, ha ribadito queste critiche direttamente ai dirigenti del Psi e del Pci.

Il dollaro cede ancora a New York

Il dollaro ha terminato la settimana sul mercato americano con un ulteriore ribasso. Alla chiusura di New York ha fatto segnare 1305,75 lire e 1.810 marchi, contro le 1308,35 lire registrate in Italia e i 1.812 marchi registrati al fixing di Francoforte. Secondo gli esperti il mercato ha risentito dei timori per un rialzo dei tassi di interesse, sommati ai dubbi sul deficit della bilancia commerciale (i dati relativi al disavanzo saranno resi noti mercoledì).

STEFANO BOCCONETTI

Critiche al Senato Non piace a nessuno la seconda versione della «mini-stangata»

ROMA. Sarà sicuramente modificato dal Parlamento il decreto-legge comunemente chiamato «ministangata», che prevede l'aumento dei proventi petroliferi, dell'Iva dei bolli ed altre misure inscritte all'interno della più generale «manovra economica» del governo, che si dovrebbe poi completare con i disegni di legge paralleli alla Finanziaria. Infatti, in Senato nella nuova seconda versione (ma praticamente identica alla prima, bocciata per incostituzionalità, il provvedimento è stato subito sottoposto, alla Commissione Finanze, ad un fuoco di fila di critiche e non solo da parte dell'opposizione). Critiche che si sono già tradotte in un nutrito numero di emendamenti, presentati da senatori di diversi gruppi, compresi quelli della maggioranza. Tanto che si è deciso di rinviare l'esame alla prossima

Mediobanca, è quasi «un giallo»

ROMA. Un po' formale piuttosto vago. Studiato solo forse per prendere un po' di tempo. Per il ministero delle Partecipazioni statali ha detto alle agenzie di stampa un comunicato sulla vicenda Mediobanca (l'istituto pubblico che in vorrebbe privatizzare). La nota dice «poco o nulla salvo una generica promessa di rispetto delle prerogative istituzionali». Il Parlamento - scrive infatti il ministero delle Partecipazioni statali - sarà correttamente informato sugli sviluppi della vicenda. Ma lo sarà solo in un futuro imprecisato, perché per ora non c'è nulla di preciso. E tutt'ora in corso - prosegue il documento degli uffici di Granelli - l'acquisizione tramite Inps delle informazioni ufficiali sulle proposte in fase di elaborazione. Dopo le indispensabili valutazioni a livello di governo sarà compito dell'esecutivo informare il Parlamento. Il linguaggio è burocratico, come di norma, ma anche la scelta delle espressioni più asettiche possibili conferma

Vicenda Mediobanca. Il ministro delle Partecipazioni statali, volendo assicurare il Parlamento che comunque sarà informato, dice però che sull'operazione di vendita ai privati sa ancora ben poco. Sta raccogliendo notizie presso l'Iri, che a sua volta sta elaborando le proposte. Sarebbe insomma tutto ancora in alto mare. Dall'Iri, invece, arrivano altri segnali. dopodomani si riunisce il consiglio di amministrazione dell'istituto presieduto da Prodi e in quella occasione le tre banche d'interesse nazionale presenteranno nel dettaglio il loro piano per la cessione di Mediobanca. Insomma, è un giallo.

Quali che siano gli strumenti adottati comunque l'obiettivo è sicuramente quello di lasciare nelle mani dei privati uno dei più importanti istituti di credito. A questo proposito sono chiassose le parole di Prodi (tratte da un'intervista che sarà pubblicata domani sul settimanale «Il Mondo») parlando delle cessioni il presidente dell'Iri ha spiegato che «c'è la necessità di allargare le platee azionarie». Alla Confindustria però questa politica di cessioni sembra ancora troppo lenta. Le mani della vice di Lucchini s'è detto «scettico» sulle reali possibilità di privatizzazione in Italia e ha proposto una regola che ricorda quella del «silenziato-assenso» se si decide di vendere qualcosa, non ci sarebbero più ostacoli (magari si riferiva all'intervento del ministro delle Partecipazioni statali che l'anno scorso bloccò proprio il progetto di vendita di Mediobanca). Passato qualche tempo i privati ne avrebbero comunque in possesso.

Occupazione Nelle grandi fabbriche cala del 3,6 per cento

ROMA. Occupazione industriale bilancio ancora in rosso. L'Istat ieri ha reso noti i dati di luglio (riferiti alle fabbriche con più di cinquecento addetti) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il numero dei posti di lavoro ha subito un ulteriore flessione del tre e sei per cento. Una tendenza che coinvolge praticamente tutti i settori: la punta minima (con un meno uno e mezzo per cento) si registra nelle imprese energetiche, quella massima nelle fabbriche metalmeccaniche (che in dodici mesi hanno ridotto l'occupazione di un altro quattro per cento). Sempre secondo l'Istat a luglio sono aumentate le ore di lavoro per operaio (più 1,2% rispetto all'anno precedente). In crescita anche i guadagni a luglio: sono aumentati dell'8,4% rispetto all'anno precedente.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti, lavoratori autonomi da 1 A 25 MILIONI con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

- SERIETÀ
- CORRETTEZZA
- SICUREZZA

- Bologna (051) 377545-368849
- Firenze (055) 6111893
- Milano (02) 5453586-5468625

FIATALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 517009-515221

SI RICERCANO COLLABORATORI